

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer illustra le proposte del PCI di fronte alla crisi del Paese

BATTERE IL SISTEMA DI POTERE DC per un solido sviluppo democratico e una nuova prospettiva economica

Le radici del malessere stanno nei problemi irrisolti - Nessuna prospettiva certa viene data al paese dall'attuale governo - Necessaria una nuova guida politica per far uscire dalla crisi attuale il Mezzogiorno e il paese

LEGGE SULLA CASA: LA D. C. INASPRISCE LE PRETESE IL VOTO IN COMMISSIONE RINVIATO IN EXTREMIS

Crisi del dollaro e divisione del MEC

LA TEMPESTA monetaria che ha investito tutta l'Europa capitalista lascia inevitabilmente incerta e perplessa la pubblica opinione: poiché è assai difficile rendersi conto dei complessi meccanismi che entrano in gioco e soprattutto delle conseguenze che le decisioni prese dalle autorità finanziarie avranno sulle questioni che più direttamente interessano ognuno, i prezzi, i salari, l'occupazione. Sarà bene cercare di interpretare innanzitutto il nucleo politico dei fenomeni che si sono verificati, per giudicare poi il modo come a essi si è reagito.

Il punto di partenza è la crisi del dollaro, è l'inflazione americana: alla cui base vi è un motivo fondamentale, e cioè la politica imperialistica che trova la sua più crudele (e costosa) estrinsecazione nell'aggressione permanente ai popoli di Indocina. Il dollaro è andato progressivamente indebolendosi, dato l'enorme deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero. Senonché gli Stati Uniti, gendarmi del mondo capitalistico, sono sempre riusciti e riescono tuttora a imporre ai loro alleati che di tale indebolimento non si tenga conto. Così alla moneta USA viene assegnato un valore (quantità di oro acquistabile con un dollaro) che è sempre più astratto e fittizio. Non basta. Gli accordi monetari internazionali impongono in pratica alle banche centrali dei vari paesi capitalistici di acquistare tutti i dollari che vengono loro offerti sulla base appunto di quella valutazione astratta e fittizia.

L'afflusso continuo e massiccio di dollari nell'occidente europeo ha creato così una situazione paradossale, che è andata pesando in misura crescente sulle economie italiana, tedesca, francese, belga, olandese, inglese, e così via. Nella pratica, gli alleati degli Stati Uniti hanno continuato ad accollarsi le spese della crisi del dollaro e delle guerre di aggressione yankee. Stiamo tutti pagando lo stipendio al gendarme del mondo occidentale.

È CHIARO tuttavia che ciò che crea una contraddizione molto seria e grave all'interno dello schieramento imperialistico. Periodicamente i nodi vengono al pettine: ed è quanto è accaduto nei giorni scorsi. La Germania occidentale non se l'è più sentita di subire un drenaggio di risorse che andava facendosi galoppante, e ha bloccato l'accuisto di dollari. Apriti cielo. Caos, sconquasso, marasma. Gli esperti si sono precipitati al capezzale delle monete ammalate. La soluzione, naturalmente, ci sarebbe: un fronte comune dei paesi creditori degli Stati Uniti, il quale imponesse un regolamento monetario internazionale in cui il dollaro non fosse più « moneta di riserva » e cioè non fosse più il « pilastro » di tutto il sistema monetario. Ciò consentirebbe anche una valutazione del dollaro più realistica.

Ma i satelliti degli USA non se la sentono di affrontare davvero in campo aper-

to né il colosso statunitense né la sua moneta, simbolo di una « scelta di civiltà ». E allora si è arrivati a un compromesso: si lascia che i cambi di alcune monete (marco tedesco, fiorino olandese, franco belga) oscillino entro certi limiti rispetto al dollaro. In pratica una leggera rivalutazione di queste monete, per adesso mascherata e temporanea, e forse domani ufficiale e definitiva. La lira e il franco francese hanno mantenuto invece intatto il proprio rapporto di cambio verso la moneta-madre americana.

LA PRIMA conseguenza è evidentemente una accresciuta incertezza economica in tutta l'area europea occidentale. In ogni manovra monetaria c'è chi ci guadagna e chi ci rimette, o sul piano del mercato interno o su quello del commercio estero; la rivalutazione — ad esempio — ostacola l'afflusso di capitali stranieri, ma facilita al tempo stesso l'ingresso delle merci altrui. I riflessi economici sono stavolta particolarmente complicati a causa del diverso comportamento dei diversi paesi e delle rispettive banche centrali. Le stesse operazioni speculative che si è tentato di scoraggiare troveranno probabilmente altre vie per alimentarsi, grazie alla bizzarra presenza contemporanea di cambi fissi e di cambi mobili.

La seconda osservazione da fare riguarda il pietoso insuccesso del tentativo di contrapporre alla prepotenza americana una qualsivoglia forma di unità da parte degli alleati europei. La Comunità europea, anzi, si è profondamente divisa in questa occasione. Tutta la faticosa costruzione di una politica monetaria comune, che avrebbe dovuto sfociare addirittura nella creazione di una moneta unica è andata a farsi benedire o, per lo meno, è stata rinviata alle calende greche. Il sistema dei prezzi agricoli che si andava anch'esso laboriosamente uniformando sulla base di un comune riferimento al dollaro, è in pieno scompiglio.

Se questi sono i primi rilievi di carattere politico generale, quali saranno gli effetti indiretti e derivati? Pensiamo che occorra evitare ogni frettolosa induzione. Certo il marasma monetario non può non portare con sé una situazione di confusione e di disagio anche sul terreno economico e produttivo: per cui le classi lavoratrici e le loro organizzazioni si troveranno di fronte a problemi e compiti nuovi. Certamente la nostra esportazione può essere avvantaggiata rispetto ai paesi che hanno, in pratica, rivalutato le loro monete. Ma, contemporaneamente, noi pagheremo più care molte merci straniere il che porterà un aumento dei prezzi interni. Comunque appare più che mai necessario che, di fronte ai convulsi sviluppi della crisi valutaria, i lavoratori dell'Europa occidentale vadano sempre più e meglio coordinando la loro azione di difesa e di attacco; e che alle contraddizioni del capitalismo imperialistico si sappia contrapporre un fronte di lotta sempre più unito.

Luca Pavolini

Dal nostro inviato

FOGGIA, 10. Il vice segretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha aperto la campagna elettorale in Puglia nel corso di due grandi e appassionante manifestazioni popolari che si sono svolte ieri a Bari e questa sera a Foggia.

A Bari, la manifestazione si è svolta al teatro « Petruzzelli »; prima di Berlinguer, prendevano la parola il compagno Tommaso Siculo, segretario della federazione e capoluogo a Bari, ed il compagno Lelio Barbiera, responsabile del Movimento socialista autonomo e secondo capoluogo.

A Foggia, la manifestazione di questa sera si è svolta al teatro « Flagella ». Hanno aperto il comizio il segretario della federazione foggiana, compagno Piero Carmeno, e il compagno Angelo Rossi, segretario del comitato cittadino.

Accolto da una grande manifestazione di affetto, che era

nello stesso tempo di impegno di mobilitazione di tutto il partito per la campagna elettorale, prendeva la parola il vice-segretario del partito. Il compagno Berlinguer ha esordito rilevando che il paese vive un momento estremamente delicato, nel quale si possono decidere le sue sorti per un lungo periodo. Vi è un deteriorarsi della situazione politica, economica e sociale, come ha riconosciuto ieri a Trento lo stesso on. Colombo, il quale, però, è anche a capo di un governo ed è esponente di un partito che di questo deterioramento portano la responsabilità principale.

Le radici del malessere, della confusione, diciamo pure del disordine, stanno appunto nella somma di problemi irrisolti che si sono andati accumulando da anni, e nell'incapacità dei governi democristiani e di centrosinistra a

Italo Palasciano

(Segue a pagina 2)

Preso un uomo con i soldi del riscatto per la Sutter

Voleva truffare il padre della ragazza Milena ancora in mano ai banditi



Ore di angoscia a Genova. Di Milena Sutter, la figlia tredicenne dell'industriale Sutter, per la quale sono stati richiesti dai rapitori cinquanta milioni di lire, nessuna notizia. La polizia avrebbe fermato un uomo con una borsa piena dei milioni del riscatto pagato da Sutter. Non si tratta, però, di uno dei rapitori, ma di uno sciacallo inseritosi nella vicenda.

Convulsa seduta fino a tarda notte

Vi è stato un tentativo di andare alla votazione su testi contrapposti (dc e socialista) dell'articolo 26 — Aumentata tensione nel governo

Lo scontro sulla legge per la casa ha attraversato, per tutta la giornata di ieri, momenti molto drammatici. Il governo e i partiti di maggioranza sono stati presi nei vortici dei dissensi e delle manovre politiche; e tutte le soluzioni, ad un certo punto, sono apparse possibili. Soltanto a mezzanotte la Commissione lavori pubblici della Camera ha deciso, dopo una seduta convulsa andata avanti a singhiozzo, di rinviare la votazione sull'articolo 26 della legge (destinazione delle aree espropriate in base alla legge 167) a questo pomeriggio. In precedenza vi era stato un tentativo di giungere ad una singolare serie di votazioni: la maggioranza avrebbe respinto il testo dell'articolo 26 contenuto nella stesura governativa del provvedimento; democristiani e socialisti avrebbero votato quindi soltanto per i rispettivi emendamenti (e su quello democristiano si sarebbero ovviamente concentrati i voti delle destre). Si sarebbe giunti in tal modo, non ad un voto realmente impegnativo, ma ad un gesto dimostrativo; gesto che tuttavia avrebbe chiaramente sancito la divisione della maggioranza di governo. E' su questo punto che la tensione si è accentuata.

Nei fuochi dello scontro pubblico, che ieri è stato particolarmente nutrito, non sfuggono tuttavia i motivi di fondo che animano le manovre in corso. E' chiaro fin da qualche settimana fa che i dc stanno cercando il modo di reintrodurre nella legge gli emendamenti per la rendita fondiaria (sotto la forma mistificata della difesa del diritto alla proprietà della casa, che non è messa in discussione da nessuno) e che, nello stesso tempo, vogliono rinviare il più possibile l'approvazione della legge stessa, in modo che divenga realtà la previsione di un suo « scivolamento » al di là delle elezioni amministrative del 13 giugno, il che corrisponderebbe in pratica ad un insabbiamento.

Ad appesantire il clima è giunto poi l'intervento del presidente del Consiglio Colombo, il quale con il discorso di Trento ha ammesso, sì, lo stato di crisi della coalizione, ma ha cercato di darvi una risposta che è un richiamo assurdo alla disciplina quadripartita (piaciuto ai socialdemocratici ed ai liberali). Non si tratta, però, di una questione di disciplina. Il problema è quello delle scelte concrete che è necessario fare per le riforme e per gli indirizzi politici. Ma il discorso di Colombo — i margini della stabilità governativa non sono ampissimi, aveva detto a Trento — ha trovato anche un immediato riverbero nella situazione che si è improvvisamente

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Ripercussioni negative delle decisioni attuate ieri

INCERTEZZA E CONFUSIONE PER LE MISURE MONETARIE

La lira « debole » nei confronti del dollaro — Perdite alla borsa di Milano — Gli speculatori insistono in Germania per più ampie concessioni — La Svizzera paga 200 miliardi ai manovratori di capitali - Soddisfazione a Londra e Washington

La prima giornata di cambi fluttuanti fra la lira, il marco tedesco-occidentale ed il fiorino olandese ha mostrato in pratica il carattere negativo di una decisione che ha posto nell'incertezza i rapporti economici internazionali. Mentre a Francoforte il marco guadagnava sul 2,89 e il 3,69 per cento sul dollaro USA, la lira rivalutava la moneta tedesca ad un livello inferiore, circa il 3 per cento. Con i fiorini olandesi praticamente non vi sono stati scambi. Nei confronti del dollaro USA la lira ha perso qualche posizione, pagando 622 lire per dollaro — cambi esportazione — contro le 620,60 di tre giorni fa. In Italia non sono arrivati dollari speculativi poiché la moneta italiana era considerata, ieri, « debole ». Il franco sviz-

zero, che il governo di Berna ha rivalutato del 7%, è stato invece pagato solo il 6,25% in più, quale risultato di una situazione in cui vi erano più venditori che acquirenti. Lo scellino austriaco, rivalutato del 5,3%, quasi è scambiato in quantità minime.

Una perdita di valore si è avuta per quasi tutte le quotazioni azionarie alla borsa di Milano, dalla Bastogi alla Montedison. Analoghi arretramenti si sono avuti alla borsa di Tokyo, un altro dei paesi la cui moneta non ha mutato il cambio col dollaro, ma risente del malessere di una situazione che si ritiene di crisi monetaria ancor più grave di quella che precedeva le decisioni prese domenica scorsa. Lo indica anche il fatto che l'enorme massa di dollari portati in Germania occidentale non accennano a rifluire ai paesi di provenienza in quanto si ritiene che la rivalutazione del marco debba salire, nei prossimi giorni, oltre i livelli raggiunti ieri di circa il 4% come massimo. Gli speculatori, cioè, vogliono guadagnare di più e sono confortati dall'alto livello di rivalutazione del franco svizzero. Il governo svizzero fa sapere che, per applicare la rivalutazione, pagherà gli speculatori circa 200 miliardi di lire, una somma enorme per il piccolo paese e la sua economia. La banca centrale svizzera chiederà un finanziamento al governo e questo, a sua volta, ha già deciso di sospendere un gran numero di lavori nel settore edilizio facendo perdere il posto a migliaia di lavoratori stranieri. Il rincaro degli orologi, un prodotto che si esporta al 95%, aggraverà ulteriormente la crisi di questa tradizionale industria elvetica.

Da Londra e Washington si sono avute dichiarazioni di soddisfazione. Il governo USA ritiene « normale » la situazione monetaria mondiale; quello inglese non nasconde che ritiene si debbano rendere permanenti e generali più ampi margini di oscilla-

Aspra polemica franco-tedesca

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10. « L'Europa a pezzi », « Il dollaro uccide l'Europa », « Il fallimento del dollaro rovina l'unità europea », « Il meccanismo dell'Europa verde bloccato », « Questo limitato campionario di titoli apparsi sulla stampa quotidiana e periodica francese di stamattina dice più di un lungo discorso che si pensa a Parigi del « terremoto monetario » che ha severamente danneggiato le fragili strutture europee e ri-

nesso in questione il principio della « solidarietà comunitaria », quale base del mercato comune. I francesi non ricorrono più alla formula diplomatica del loro ministro della finanza, Giscard d'Estaing, secondo cui « il male non è in Europa e bisogna combatterlo altrove »: oggi dicono pane al pane e acciugano l'America di Nixon di voler far pagare all'Europa la guerra nel Vietnam e la rielezione di Nixon.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

OGGI

i discepoli

I lettori sanno che noi non usiamo centrici (non avremo, del resto, ragione alcuna per farlo), ma non vogliamo tacere loro la nostra soddisfazione per i lusinghieri risultati da noi ottenuti nei confronti di due nostri discepoli: il ragazzo Spadolini e l'ingegnere Ronchey. Ripetutamente direttori del « Corriere della sera » e della « Stampa ». L'anziano storico inaffabile Spadolini usava scrivere, lo ricordate, in uno stile lapidario-sussultorio che dava le convulsioni. Ora da gran tempo non lo fa più, sebbene non vada tranne da ricadute. Domenica, per esempio, ha concluso il suo articolo con questa frase di sapore, perentorio e insensato, in uno stile mistrioliano: « Guardiamoci intorno ». Professore, non ricominciamo eh!

Invece il manager Ronchey, più fresco delle nostre lezioni, sono già due o tre volte che nei suoi articoli non usa più nessuna parola straniera, attinenza che gli costa uno sforzo immane. In redazione ne parlavo come se avesse smesso di fumare. Stille di Alfieri gli è inebriato di sacrificio: scrive col dizionario inglese a tracolla e si impone di non consui-

Rapina al Monte di pietà

Uccide il portiere ferisce due persone Catturato: è un folle



Sanguinosa rapina a Roma. Un giovane si è fatto largo dopo l'assalto al Monte di pietà (bottino 15 milioni) a colpi di pistola: c'è stata una sparatoria con un autista portavalori. Il bilancio è di un morto e tre feriti. La vittima è il portiere del Monte, Felice Ascari, di 65 anni; i feriti sono il vice-capo commesso Gastone Poma (gravissimo), una donna e lo stesso bandito. Questi alla fine è riuscito a fuggire ma è stato identificato nello spazio di due ore: si era fatto medicare dal suo dottore. Si chiama Rodolfo Pasquarelli, ha 30 anni, è un ex allievo del ministero degli Interni: è stato arrestato a sera in casa della nonna, nei pressi di Teramo. In passato era stato ricoverato alla Neuro: per due volte aveva tentato il suicidio. A sera i carabinieri hanno fermato a Monte Sacro un altro giovane: lo accusano di essere stato il palo del sanguinoso assalto. I poliziotti lo avevano sentito sino a poche ore prima come teste; poi lo avevano rilasciato. NELLA FOTO: un carabiniere armato di mitra davanti all'ingresso del Monte di pietà.

A PAGINA 5

Nessun risultato finora nelle indagini per il delitto di Palermo

Anche gli inquirenti si orienterebbero a scavare nel passato del Procuratore

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10. Anche gli inquirenti — proprio mentre una sottocommissione dell'Antimafia compie oggi una serie di accertamenti sulla sensazionale vicenda — sembrano finalmente convinti della necessità e della urgenza di scavare nel passato del commendatore Pietro Scaglione, il procuratore capo della Repubblica eliminato mercoledì scorso insieme all'autista Antonino Lorusso nel selvaggio regolamento di conti di via dei Cipressi? All'interrogativo (che già te-

ri aveva trovato una prima risposta nel documento votato dall'assemblea dei magistrati palermitani, in cui si chiamava esplicitamente in causa la mafia e veniva respinto l'invito a fare quadrato intorno alla memoria di Scaglione), i nuovi elementi piuttosto significativi forniscono oggi ulteriore validità.

Per giunta, essi danno al precipitoso vertice di ieri sera degli inquirenti — sono piombati a Palermo, con un aereo militare, il ministro dell'Interno Restivo, il capo della polizia Vicari e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sangiorgio, che

hanno poi avuto stasera in serata, a Roma, un colloquio con il presidente del Consiglio Colombo — una dimersione più logica e ben diversa da quella di una pura formalità organizzativa, come avrebbe detto l'ipotesi — soluzione della promozione a procuratore generale.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)